

---

# DURI NELLA CITTÀ SUPERIORE

---

di Varric Tethras

## Capitolo I

Dicono che le monete non dormano mai, ma chiunque sia stato di pattuglia nel mercato della città superiore non potrebbe che essere in disaccordo. I borseggiatori e i truffatori si dirigono verso le taverne al crepuscolo, e gli uomini d'affari e i nobili nanici tornano ai loro piccoli palazzi, preoccupandosi degli intrighi nel quale oggi hanno avuto la peggio. Così sul mercato cade il silenzio.

Donnen Brennokovic conosceva ogni angolo del mercato a occhi chiusi. Vent'anni di pattuglie l'avevano forgiato tanto da poter camminare quei passi ad occhi chiusi. La recluta, Jevlan, era tutta un'altra storia. Il clangore d'acciaio che colpisce la pietra suggerisce a Donnen che il ragazzo è di nuovo inciampato in una colonna. La sua nuova armatura sarebbe stata piena di ammaccature, all'alba.

"Le torce renderebbero tutto molto più semplice" il rumore di Jevlan che si solleva dal marciapiede assomiglia a quello del carro di un cianfrusagliere che si schianta.

"Le torce ti rendono cieco alla notte. Ti adeguerai." Donnen attraversa la piazza per aiutare il ragazzo a rimettersi in piedi. Una brezza giunge nello spiazzo, animando pennoni e stendardi che si scuotono, mentre li raggiunge un profumo antico e familiare. Donnen si ferma di colpo.

"Qualcosa non va" la sua voce è bassa, tesa. Scruta nell'oscurità, al mezzanino appena sopra di loro. "Seguimi. E tieniti pronto per i guai."

Le due guardie salgono le scale buie, e lì, in un cono d'ombra, trovano il corpo. Il raso bordato d'oro scintilla attraverso il sangue.

"Chiama il capitano" sospira Donnen. "Abbiamo un magistrato morto"

## Capitolo II

Il maggiordomo del magistrato Dunwald aveva l'aria di un uomo che non si era mai alzato prima dell'alba nella sua vita. Fissava il naso a Donnen Brennokovic e al suo compagno, Jevlan, come se si trovasse su un alto pulpito al di sopra di loro, invece che nel suo salotto in vestaglia.

"Il magistrato è indisposto. Di qualsiasi cosa si tratti può aspettare fino a un'ora ragionevole." dice facendo segno alle guardie di andar via.

"Il magistrato è morto", lo corregge Donnen. "Sveglia la sua famiglia."

Mentre il maggiordomo si allontana, Jevlan trasaliva di disagio nella sua nuova armatura. "Il capitano non dovrebbe essere qui?"

"Se vuoi tornare in caserma, fa' pure." dice Donnen con un'alzata di spalle, ascoltandolo solo per metà mentre studia l'antiquariato esposto nella stanza. Una dozzina di spade antiche giacevano incastonate in teche, protette da polvere e dita indiscrete. Si muove per sollevare il coperchio di quella a lui più vicina che Jevlan aveva iniziato a protestare quando le ante delle porte si spalancano dietro di loro.

Occhi color topazio e capelli scuri che le cadono sulla fronte come fendenti di spada. Passeggia nel salotto con una tale dignitosa eleganza che Donnen non si era reso conto per diversi minuti che calzasse una semplice vestaglia piuttosto che un abito da ballo.

"Hai notizie su mio marito? Che cosa ha combinato Seamus stavolta, ha dimenticato di pagare il conto alla Rosa Fiorita?" Si era seduta e aveva fatto cenno alle guardie di fare lo stesso. Donnen guarda alla recluta annuendogli perché iniziasse a parlare, e questi aveva cominciato con "No, Lady Dunwald, in realtà-

"Marielle, per favore." lo interrompe con un dondolio del polso.

"Lady Marielle, vostro marito è stato assassinato" Donnen aveva preso il posto della recluta agitata. "Quando lo ha visto l'ultima volta?"

Marielle balza verso di lui, i suoi occhi color gioiello spalancati, e la sua voce incrinata; "Assassinato? Seamus?" Ma dopo un battito del cuore, o forse due, si era trasformata di nuovo nell'immagine perfetta della grazia nobile. "L'ho visto a cena," risponde, con un tono che chiunque avrebbe potuto usare per commentare il tempo. "È andato via prima del tramonto. Ha detto che avrebbe giocato a Grazia Malevola con il Conte de Favre."

"Conoscete qualcuno che avrebbe potuto volerlo morto?" Chiede timidamente Jevlan.

"La gente vuole i magistrati morti per principio". Sfoggia un sorriso ironico, ma la sua voce si è addolcita. "I criminali. Rivali politici. Anche le persone nel suo distretto che non sono d'accordo con lui." Persa nei suoi pensieri muove qualche passo lontano da loro, e poi si rivolge a Donnen con occhi fiammeggianti. "Una settimana fa è arrivata una lettera. Vaghe minacce. Pensavo non fosse niente, ma ha sconvolto Seamus."

"Chi lo ha inviato?" Chiede Donnen.

"Non era firmato. Ma il sigillo era costituito da sei spade incrociate."

## Capitolo III

Per la seconda volta in quella che stava diventando una lunga notte, Donnen Brennokovic e il suo compagno Jevlan si ritrovavano a bussare alla porta di un nobile. Mancavano ancora ore prima dell'alba, il cielo grigio lungo l'orizzonte. L'acciaio dei guanti di Donnen risuonava contro la porta. Una volta. Due volte. Nessuna risposta. Sospirando guardava le finestre buie della villa. Stava diventando troppo vecchio per questa merda.

"Forse è fuori", si era offerto di dire Jevlan. La recluta era piuttosto nervosa. La guardia durante la settimana aveva a malapena imparato a camminare attraverso la città superiore, e non immaginava che in tutto quel verde si potesse annidare un caso di omicidio.

"Si sta nascondendo, guarda in alto." Donnen indicava sopra le loro teste. "Ha chiuso tutte le finestre, ma non c'è stata una tempesta in mesi." E bussava di nuovo alla porta, stavolta più forte.

"Dovremmo chiamare il capitano." Jevlan aveva di nuovo sussultato contorcendosi sotto le pesanti placche che

portave sulle spalle. Donnen aveva dimenticato quanto male facesse all'inizio l'armatura da guardia. Aveva cominciato a dire al ragazzo come sistemarla che la porta si era aperta. "Vieni dentro, presto!"

Un uomo li aveva fatti entrare dentro di tutta fretta, conducendoli attraverso la casa. Ogni stanza era buia. Nessun bagliore lunare attraversava le finestre chiuse. Nessuna candela tremolante. La loro strada era illuminata solo da una lanterna schermata nelle mani del loro ospite. Si era fermato alla soglia di una stanza senza finestre, sigillando più volte la porta alle sue spalle.

"Conte de Favre?" chiedeva Donnen.

L'uomo annuiva. Grazie alla fioca luce della lanterna, Donnen intravedeva un farsetto di broccato sfarzoso, sopra il quale il nobiluomo aveva indossato un giaco di maglia di ferro. Indossava l'elmo di un'armatura cerimoniale, leggermente obliquo sulla sua testa.

"So perché sei qui" aveva sussurrato il conte. "Dunwald."

La voce di Donnen era piatta. "L'avete ucciso, vostra signoria?"

"E' qualcosa di più grande di un semplice omicidio" sibilava il conte, con gli occhi che guizzavano verso la porta. "Dunwald aveva attirato l'attenzione di poteri più forti di lui: quando i draghi combattono, mie care guardie, i mortali possono solo mettersi al riparo. Lasciate perdere il caso. Non attirate la loro attenzione."

## Capitolo IV

Donnen Brennokovic non era mai stato un tipo da cerimonie. Aveva attraversato la caserma e aperto la porta dell'ufficio del capitano senza nemmeno degnare di un cenno le guardie sul suo cammino.

Era a malapena l'alba, e già il capitano Hendallen era sepolto dietro una montagna di documenti più alta delle Vimmarks. Tutto quello che Donnen riusciva a vedere di lui erano i capelli di rosso fiammeggiante ed uno sguardo arrabbiato di chi aveva beccato un borseggiatore colto in flagrante.

"Capitano, ho bisogno di un mandato per il Conte de Favre." Mentre le parole lasciavano le sue labbra, Donnen intuiva che l'errore appena commesso.

Il Capitano si alzava in piedi. "Brennokovic." Il modo in cui pronunciava il suo nome era come una saracinesca che si chiudeva. "Dov'è il mio rapporto sul cadavere nel mercato della città superiore?" Era il tipo di domanda che potevi fare a un bambino pestifero, per cui già conoscevi la risposta e tutto quello che volevi era solo vedere qualcuno che si crogiolava nel senso di colpa.

"Lo archiverò dopo-"

"Lo archivi adesso, soldato!" Era uscita da dietro la scrivania. "Si seguono le procedure nella MIA caserma".

"Un magistrato è morto durante la mia guardia, Capitano." La voce di Donnen ribolliva. Non riusciva mai a mantenere la calma in sua presenza. "Non lascerò che l'assassino resti impunito."

"Hai lasciato la scena del crimine senza una ricerca approfondita." Hendallen cominciava a camminare su e giù, la sua voce che echeggiava come freddo acciaio. "Hai praticamente molestato la vedova di un magistrato e abbattuto la porta di casa di un conte." Si voltava a guardarlo. "Tutto questo soloo prima dell'alba! Se vuoi un mandato, faresti dannatamente meglio ad avere prove concrete!"

"So che de Favre non ci sta dicendo tutto!" Insisteva Donnen. "Lasciate che lo porti dentro e-"

"Scordatelo." Era tornata alla sua sedia. "Non hai niente, non puoi arrestare un uomo per un presentimento, Brennokovic."

"Ma capitano!" Aveva protestato. Da dietro le sue scartoffie, il capitano gli aveva fatto cenno di tacere.

"Sei a due settimane dal pensionamento, se vuoi restare nei ranghi per il tempo necessario ad ottenere una pensione, segui le procedure, trovami le prove e smettila di sprecare il mio tempo."

## Capitolo V

Jevlan stava aspettando fuori dall'ufficio del capitano quando Donnen Brennokovic ne era uscito, sconfitto.

"Non abbiamo ottenuto un mandato, vero?" Jevlan sembrava quasi sollevato.

"No." Donnen incontrava gli occhi del suo compagno. Il ragazzino aveva appena vent'anni e sembrava che fosse arrivato nelle caserme di Kirkwall direttamente dalla fattoria di patate di tizio qualunque. Più alto e più largo delle altre guardie, Jevlan si accasciava come se non sapesse come adattarsi alle sue membra, come se pensasse di essere più piccolo di quello che era. Rannicchiato nella sua nuovissima armatura, comunque troppo grande per lui, sembrava un bambino che giocava a fare la guardia. Era troppo ingenuo per un'indagine per omicidio.

"Forse è meglio," aveva detto Jevlan, quasi traducendo ad alta voce i pensieri di Donnen. "Stai per andare in pensione, e io..." interrompendosi, sospirava. "Mettere in discussione i nobili nel cuore della notte non era nel programma dell'addestramento".

Donnen fissava il ragazzino. "Sono una guardia cittadina, e lo sei anche tu, recluta, nessuno la fa franca per omicidio mentre siamo in servizio."

Jevlan si era un po' impettito. "Quindi che cosa facciamo?"

"Il capitano vuole delle prove." Donnen sorrideva. "Le portiamo le prove."

## Capitolo VI

Le ville della città superiore sono di tre tipi. I palazzi dei Nani nella loro enclave, rannicchiati intorno alle repliche delle statue degli Antenati, costruite per ripararsi dalla minaccia ideologica degli umani che li circondano. Il quartiere esotico, dove i più ricchi mercanti orlesiani e antivani soggiornano due volte l'anno durante le loro visite, sempre pronti a criticare l'operosità dei capitani delle navi, dei bottegai e dei contabili. Infine i palazzi nobiliari, dove risiedono le famiglie che hanno dimostrato discendenze risalenti a conquistatori orlesiani o ricchi proprietari del Tevinter, impegnati a guardare dall'alto in basso la comune plebaglia che accorre ai loro piedi. Ma chiunque essi siano, tutte le abitazioni della città superiore hanno due cose in comune: un ingresso frontale vistoso che viene utilizzato quando gli inquilini vogliono essere visti e uno nascosto sul retro quando non lo vogliono.

La porta della servitù al palazzo del conte di Favre era in un vicolo nascosto da felci troppo cresciute. Donnen Brennokovic aveva scassinato la serratura mentre il suo partner, Jevlan, aveva fatto il palo in preda al disagio. Avevano lasciato le loro armature in caserma, ma anche in abiti civili, la recluta riusciva a sembrare come se indossasse i vestiti di seconda mano di un fratello maggiore.

"Non credo che questo è ciò che voleva dire il capitano quando ha detto di ottenere delle prove" mormorava.

La serratura aveva fatto clak, e Donnen delicatamente l'aveva aperta.

Solo poche schegge di luce scivolavano attraverso le finestre chiuse. Il silenzio sospeso nell'aria sapeva di tappezzeria da quattro soldi. Donnen e Jevlan strisciavano nell'oscurità attraverso la camera, in allerta per un qualsiasi segno che accertasse la presenza dei servi, ma nulla rompeva la quiete irreale, tranne i loro passi. In realtà, non vi era alcun segno alcuno che qualcuno fosse stato in casa, almeno fin quando avevano trovato una stanza la cui porta era stata strappata dai cardini.

All'interno, il conte giaceva in una pozza di sangue. Una mano stringeva una balestra carica, e l'elsa pugnale sporgeva dalla sua schiena.

## Capitolo VII

Donnen Brennokovic cercava nell'ufficio del Conte de Favre. Egli giaceva morto, ucciso mentre era armato e barricato dentro la sua propria casa. Le stanze della servitù erano tutte vuote, e dai cassetti spalancati e dai letti sfatti, pareva fossero stati mandati via di tutta fretta. Il conte di certo si aspettava guai, e i guai erano venuti a cercarlo.

De Favre aveva conservato per decenni tutte le sue lettere ordinate, a quanto pare, in base alla nazione di origine. Esse riempivano da sole la sua scrivania. Donnen frugava alla ricerca di inchiostro più scuro, pagine più fresche, tutto ciò che poteva indicare una corrispondenza recente.

E poi era giunto quel suono dirompente, come di qualcuno che prendeva a calci la porta d'ingresso.

"Ehi, Lord Cacasotto! Porta il tuo culo quaggiù!"

Donnen e Jevlan correvano per l'atrio.

Una donna stava in piedi sopra la porta scheggiata, gli occhi scintillanti più luminosi dei pugnali tra le sue mani.

"Ehi, tu!" scattò verso le guardie. "Dov'è il Conte Culone? Abbiamo bisogno di scambiare alcune parole con lui. Uno di loro sarà 'soldi', e un'altra sarà 'adesso.'"

"Guardia di Kirkwall!" Donnen abbaiva a sua volta. "Questa è una scena del crimine! Identifica te stessa".

"Voi sareste guardie" lei sorrideva, strizzando gli occhi nel buio per squadrarli. "Nessuna armatura. Stavate rovistando in casa di un nobile nel buio. Tutto ciò ha in effetti l'aspetto di una scena del crimine."

Donnen non si ritraeva. "Il tuo nome, prego."

"Belladonna. Capitano Belladonna, della Gioiello di Drago." Aveva eseguito un florido inchino che in qualche modo pareva essere un insulto. "Dov'è quel dannato Conte?"

"È morto", aveva detto Donnen, osservando la sua reazione. "E tu ovviamente non sai nulla, vero?"

Lei aveva abbozzato un sorriso ironico. "Fidati di me, dolcezza, se l'avessi voluto uccidere, avrei aspettato di farmi pagare prima."

"Quali sono i tuoi affari con il conte?" aveva detto Jevlan, sorprendendo Donnen. Si era quasi dimenticato il suo partner fosse lì.

"Trasporto merci." Lei aveva guardato in cagnesco la recluta. "Mi aveva assunto per consegnare alcuni pezzi d'antiquariato e sono stata in porto per due settimane senza essere pagato." Guardava su per le balconate nell'ombra che davano sull'atrio e gridava: "C'è qualcuno qui? Se volete questa spazzatura, venite al porto questa sera e pagatemi cinquanta sovrane. In caso contrario, butterò tutto a mare." Dopodiché si era voltata sui suoi tacchi e si era allontanata nell'oscurità.

## Capitolo VIII

Donnen Brennokovic aveva lasciato il suo compagno in caserma. La recluta era ancora più nervosa dopo il loro incontro con il capitano Belladonna, e sebbene lo stesso Donnen stesse iniziando a sentire le sue membra appesantite e doloranti dopo un così lungo turno di guardia, finalmente aveva una buona pista per questo caso. Non se la sarebbe lasciata sfuggire.

La città di Kirkwall ha una tradizione centenaria di collezionisti. Era stata costruita in tempi antichi dai Tevinters che accumulavano sofferenza come fossero monete rare e avevano trasmesso questa ossessione alle generazioni successive. In qualsiasi strada dalla Città Oscura alla Fortezza del Visconte, si poteva sempre trovare qualcuno che comprava arazzi o chi possedeva tutti i cucchiari possibili e immaginabili provenienti da Nevarra. Non mancava mai qualcuno che accumulava stranezze e frammenti di conoscenza storica come fossero stoviglie della nonna.

Ed è così che si era ritrovato a bussare a una porta dipinta di colori vivaci nell'Enclave elfica.

"Oh, una guardia, che bella sorpresa! Non è stato rapinato nessuno, vero?" L'elfa era trasalita vedendolo. Aveva gli occhi verdi così larghi che si adattavano a malapena al suo viso, e sembrava non essere fatta di nient'altro che gomiti e ginocchia.

"Niente rapine oggi, Maysie." Donnen doveva abbassare leggermente la testa per superare la porta. "Ho qualcosa che potrebbe interessarti." Le aveva dato la lettera ricevuta dalla moglie del magistrato la sera prima.

"Beh, questa non sembra granché." Maysie si accigliava, delusa. "Ciò che hai reclamato appartiene a poteri più grandi di te, tu risponderai a noi". È solo spazzatura."

"Non quello, guarda il retro."

Aveva voltato la lettera e si era messo a tubare come se avesse trovato un cucciolo smarrito. "Oh, guarda questo, è perfetto!"

"Maysie." Donnen parlava a voce alta e ferma, cercando di ricordarle che lui era ancora nella stanza. "Di chi è questo sigillo?"

"Oh, sono gli Esecutori, ovviamente!" Maysie osservava eccitata il sigillo di cera, tenendolo vicino alla finestra alla ricerca di una luce migliore. "Avrei dovuto indovinarlo dalla cavolata delle "grandi potenze"; ci fu un solo episodio, sulla lettera che rivendicava la responsabilità dell'assassinio della Regina Madrigal nell'anno 5:99! Ma questo è molto meglio! Guarda qui che marchio!"

"Qualche idea su come contattare questi 'Esecutori'?" Chiese Donnen.

"Oh, ma non sono reali, naturalmente. Lo sanno tutti."

## Capitolo IX

Donnen Brennokovic era a corto di piste da seguire. Aveva solo due settimane prima del pensionamento, solo due settimane per trovare l'uomo che aveva assassinato un magistrato e un nobiluomo della città superiore, se il capitano Hendallen non l'avesse buttato fuori a calci prima.

I moli puzzavano di piscio e pesce putrefatto, sporchi come gli uomini e le donne che lavoravano lì. Ma era lì che Donnen doveva andare a cercare il capitano pirata Belladonna che aveva fatto irruzione nella casa del Conte de Favre.

La Gioielli del Drago era un vascello piuttosto imponente. Si vede che le piacevano le grandi barche. Gli alberi appuntiti torreggiavano maestosamente sull'acqua. Quella parte di legno affusolata sembrava potesse schiacciare intere armate sotto il suo...merda, non so, legno, forse. Comunque sia, era la barca più grande nella storia delle barche.

Ma anche dal molo, Donnen intuiva che c'era qualcosa di sbagliato.

Si era precipitato sul ponte, solo per trovare un marinaio morto e una scia di sangue che conduceva giù nella stiva. Donnen aveva estratto la spada e aveva iniziato a seguirla. I suoi occhi non si erano ancora adattati alla penombra dei ponti inferiori quando era inciampato su un altro marinaio morto, pugnalato nell'intestino e lasciato lì dove era caduto. Il corpo era ancora caldo. La nave cigolava con ogni carezza delle onde. Donnen tratteneva il respiro e avanzava furtivamente nella stiva.

Aveva deviato un fendente giusto in tempo. L'acciaio suonava contro l'acciaio. Donnen parava un secondo colpo, ancora mezzo cieco nella scarsa luce. Il terzo colpo era riuscito a superare la sua guardia e gli aveva lasciato un brutto taglio sull'avambraccio.

"Nessuno attacca il mio equipaggio, mucchio di cacca folle di cani!" l'aggressore imprecava e Donnen aveva riconosciuto la sua voce.

"Ferma! Guardia cittadina di Kirkwall!" urlava, alzando la lama giusto in tempo.

"Di nuovo tu!" Gli occhi di Donnen iniziavano finalmente ad adattarsi e riusciva solo ora a distinguere il capitano Belladonna. Si stava stringendo le costole con la mano destra, armata di pugnale alla sua sinistra, ed era coperta sufficientemente di sangue perché Donnen capisse che sicuramente non era tutto suo. Lei lo guardava torvo.

"Avrebbe potuto servirmi una guardia cinque minuti fa, inutili come sempre." Aveva abbassato contro voglia la sua arma.

Donnen rinfoderava la spada. "Chi ha fatto tutto questo?"

"Non lo so, non mi importava chiedere" mormorava. "Il bastardo ha ucciso due dei miei uomini prima che gli tagliassi la mano, poi è caduto." Agitava la mano con nonchalance verso il retro della stiva. "È laggiù da qualche parte."

"Ha rubato la spedizione del Conte?" Chiedeva Donnen.

"No. Se è di questo che si tratta, puoi averla." Aveva zoppicato fino a un baule e da lì aveva tolto un fagotto di stoffa legato con lo spago. Lo aveva gettato ai piedi di Donnen. "A buon rendere."

## Capitolo X

Donnen Brennokovic aveva inseguito l'assassino del magistrato Dunwald senza né mangiare né riposare, e fino a quel momento aveva ottenuto solo il sigillo di un gruppo immaginario, un braccio ferito e un pacchetto che conteneva una spada arrugginita dal Tevinter. Era ormai esausto e ogni respiro gli faceva tremare la testa come se avesse bevuto troppo. Stava diventando troppo vecchio per questa merda.

Non poteva andare in caserma con una ferita da coltello che aveva ricevuto sul lavoro. Se il capitano lo avesse scoperto, e lo avrebbe fatto, sarebbe stato buttato fuori quasi sicuramente. Rimaneva una sola opzione.

La clinica della chiesa non allontanava mai nessuno, poiché di solito non era necessario. La presenza di tre guaritori del Circolo era più che sufficiente per spaventare le persone meno gravi perché decidessero di aspettare e vedere se le loro ferite miglioravano da sole.

A parte alcuni mendicanti ubriachi che russavano nei letti, la clinica era piuttosto silenziosa. Il guaritore non aveva chiesto il suo nome e si era occupato della ferita con solo un cipiglio di disapprovazione. Nel tempo di fare pochi respiri, il suo braccio era tornato al suo solito. Tuttavia la compassione non avrebbe riparato la manica del suo cappotto.

Mentre camminava attraverso la navata verso l'uscita, aveva sentito una voce.

"Soldato, ti stavo cercando."

La lunga tunica nera che indossava rendeva i suoi occhi ancora più ultraterreni. Un profumo come di lillà riempiva l'aria intorno a lei. Forse era vestita con abiti da lutto, ma di certo voleva farsi guardare.

Donnen si era inchinato. "Lady Marielle."

"Dovremmo parlare, potrei avere una pista per te."

## Capitolo XI

Il Café d'Or, arroccato in cima a una collina nel quartiere orlesiano della città superiore, era un posto con vista sull'intera città che permetteva ai ricchi mecenati di tenere d'occhio i contadini che lavoravano. Lady Marielle studiava la stanza oltre il bordo della sua tazza. Alcuni nobili sedevano ai delicati tavolini, sorseggiando tè da Rivain e sussurrando tra loro sulle ultime manovre del Grand Game a migliaia di leghe di distanza.

"Cos'è che avete per me?" Donnen aveva rotto il silenzio, acutamente consapevole del fatto che puzzava di sudore e pesce dal molo e indossava un cappotto strappato e macchiato di sangue, tutto ciò nel caffè più prestigioso di Kirkwall.

"Siamo seguiti, soldato." La voce della donna era bassa; dal tono, avrebbe potuto discutere del tempo. "I due signori in un angolo vicino alla porta."

Donnen aveva preso la sua tazza da tè e aveva fatto un gesto con la mano come se stesse indicando mentre si voltava leggermente sulla sua sedia per guardare. Gli uomini erano elegantemente vestiti ma quasi fuori posto quanto lui: un grosso uomo delle Anderfels, pallido e malaticcio con una faccia piena di cicatrici e un Chasind tatuato con una daga di pietra alla cintura.

"Un Chasind in un farsetto? Quello è proprio da libri di storia" mormorava Donnen.



Lady Marielle lo aveva guardato con un mezzo sorriso. "La scorsa notte, un uomo è venuto dalla tenuta e ha detto che voleva comprare l'intera collezione di Seamus."

Donnen si era raddrizzato. "Le spade?"

"Ha detto che si chiamava Wagner." Sorseggiava delicatamente il suo tè. "Mi ha dato un indirizzo nella città inferiore nel caso in cui avessi cambiato idea, e da allora quei due mi hanno iniziato a seguire".

## Capitolo XII

Si dice che si possa comprare qualsiasi cosa nel Bazaar della città inferiore. E per la maggior parte è anche vero. Al momento giusto, è possibile trovare venditori di spezie del Seheron, le eredità di Antenati nanici sconosciuti, mappe delle fortezze nascoste nelle Donarks e forse anche i gioielli della corona di Antiva. E nessun altro negozio di libri nel Thedas ha storie più assurde di quello nella città inferiore.

Donnen Brennokovic salutava ogni negoziante mentre passeggiava in modo che il canto continuo di "Buongiorno, guardia" arrivasse alle orecchie dei due grandi uomini che lo seguivano da quando aveva lasciato Lady Marielle nella città superiore.

L'indirizzo che gli aveva dato l'aveva portato in un magazzino nel quartiere delle fonderie, una parte della città popolata solo da cancelli di metallo arrugginiti e vagabondi poco raccomandabili. Donnen si era infine deciso a bussare alla porta. Lo aveva accolto un maggiordomo vestito in modo impeccabile che gli aveva fatto cenno di entrare. "Guardia Brennokovic, Messer Wagner vi sta aspettando."

Donnen lo aveva seguito attraverso un labirinto di uffici e ripostigli fino in una stanza sul retro riccamente arredata con tappeti di seta e arazzi raffiguranti l'omicidio della sacra profetessa Andraste. Due pesanti poltrone imbottite di velluto occupavano il centro della stanza. In uno sedeva un uomo dai capelli rossi dall'aria compiaciuta, vestito interamente in accecante samite bianco. L'altra sedia era vuota. "Donnen, per favore sedetevi." Il signore parlava con un pesante accento di Starkhaven.

"Suppongo che voi siate Messer Wagner?" Aveva chiesto Donnen.

"Sono un procacciatore di antichità, ser Brennokovic, come sono sicuro che Lady Dunwald vi abbia già spiegato." Wagner aveva acceso con cura una pipa di pietra ossea scolpita e aspirava ritmicamente. "Ma siamo entrambi uomini d'affari d'altronde, e presto andrete in pensione, vero? Permettetemi di presentarvi un'opportunità."

Donnen rivolgeva uno sguardo incuriosito sull'arazzo della pira di Andraste. "Sto ascoltando."

Wagner lo osservava attraverso un crescente velo di fumo. "Sapete di cosa era in possesso di Seamus Dunwald? Qual è stato l'oggetto che ha condannato quel pover'uomo?"

"Ditelo voi a me."

"La spada di Hessarian". Wagner si era sporto in avanti, studiandolo da vicino. "La stessa lama che ha trafitto il cuore di Andraste."

Donnen gli rivolgeva uno sguardo privo di esitazione. "Se anche credessi che ciò fosse possibile, mi verrebbe da pensare che quella lama valga un sacco di soldi".

"La maggior parte della gente la guarderebbe e vedrebbe nient'altro che un pezzo di ferro arrugginito: non è più la lama ingioiellata di un arconte, ma al compratore giusto, la spada vale un riscatto imperiale." Wagner

sorrìdeva. "È qui, a Kirkwall, e se mi aiutate a trovarlo, posso rendervi un uomo molto ricco."

## Capitolo XIII

Nel Bazaar della città inferiore, Donnen aveva pagato una fragile ragazza elfa affinché giocasse a fare il corriere per lui prima di affrontare la lunga salita verso la città superiore. Un'occhiata attenta gli suggeriva che l'Ander con la cicatrice e il Chasind tatuato lo stavano ancora pedinando.

Donnen era certo che avrebbero amato la Fortezza del visconte. Passando sotto lo sguardo di pietra delle statue di cormorani che fiancheggiavano i cancelli, aveva fatto un cenno alle guardie mentre si dirigeva verso le caserme. Nessuno si era accorto dei suoi vestiti laceri e insanguinati, e in parte ciò lo deludeva tanto quanto lo sollevava. Le reclute, di questi giorni! Sempre fiacche.

Donnen aveva sorpassato l'ufficio del Capitano e avventurandosi per cercare Jevlan. Ormai il ragazzino avrebbe dovuto essere bello che riposato, e Donnen sospettava che avrebbe avuto bisogno di rinforzi se le sue ombre grandi e sospettose avessero deciso che era tempo di combattere. Ma la cuccetta di Jevlan era vuota. Donnen aveva notato macchie di sangue sulla biancheria da letto e un profumo come lillà. Mancavano tutto il suo equipaggiamento. Nel centro della cuccetta c'era un biglietto.

"Porta la lama alle banchine stasera a mezzanotte, o il ragazzo muore."

Era firmato con un sigillo di cera: sei spade incrociate.

## Capitolo XIV

Il maggiordomo del defunto Magistrato Dunwald sbatteva con disappunto le palpebre mentre Donnen Brennokovic irrompeva nell'atrio.

"Chiama Lady Marielle, adesso." Si era diretto senza esitazioni al salotto dove era esposta la collezione del magistrato. Avvolta in uno scialle nero, Marielle era entrata nella stanza e si era appoggiata ad una delle teche di vetro. "Soldato! Che piacevole sorpresa."

"Dov'è Jevlan?"

Il suo sorriso vacillava. "Perché pensi che io lo sappia? È il *tuo* partner."

Donnen aveva sollevato il biglietto. "Il vostro profumo, Lady Marielle." Lo aveva lasciato sulla vetrina accanto a lei. "Cosa stavate facendo in caserma?"

"Non ho lasciato io il biglietto," asseriva con misurata calma. "E io non ho il tuo partner."

"Ma voi eravate nella caserma." aveva ribattuto, mentre si allontanava per esaminare una delle teche. "Mi avete detto che Wagner voleva comprare l'intera collezione del magistrato, ma lui ha detto che era interessato solo a una lama". Nel frattempo aveva aperto il contenitore. "E penso che non sia mai stata nella collezione di Seamus. Penso che la spada fosse destinata ad andare proprio qui dentro". I suoi occhi tornavano sulla donna, mentre indicava la scatola vuota foderata di velluto. "Ho guardato negli archivi del Visconte e siete stata sposato con il magistrato Dunwald per circa tre settimane; ora mi direte per chi lavorate e dove si trova il mio compagno, e vedrò se è possibile un accordo con la vostra persona per patteggiare con l'ufficio del visconte."

"La chiesa". Marielle chiudeva la porta in silenzio. "Mi hanno mandato a Kirkwall alcuni mesi fa quando le voci

sulla spada hanno iniziato a emergere." Intanto esaminava la nota. "Non ho io Jevlan, il messaggio era già nella sua cuccetta quando sono andata lì."

Donnen non nascondeva il suo scetticismo. "Siete innocente, ma non avete segnalato la sua scomparsa a nessuna delle guardie."

"Qualcuno lo ha portato via dalla caserma, ser, senza che nessuno battesse ciglio, non ti sembra strano?" Lei lo guardava fisso negli occhi. "Hai mai sentito parlare degli Esecutori?"

"Sono un mito."

"Un mito che uccide." Sospirava. "Gli Esecutori hanno il tuo partner, e penso anche che abbiano qualcuno all'interno della Guardia Cittadina. In quale altro modo avrebbero potuto far uscire Jevlan dal mastio senza essere visti?"

Donnen la guardava agitarsi con lo scialle. "Perché vi trovavate nella caserma?"

"Sospettavo che gli esecutori avessero un infiltrato." Lei scrollava le spalle. "In quale altro modo avrebbero potuto fare in modo che il povero Conte De Favre aprisse la porta al suo assassino? Da quando aveva concluso l'acquisto della spada per Seamus, si era nascosto nella sua casa. Le uniche persone che lo avevano visto erano Seamus e...te."

## Capitolo XV

I nobili della città superiore amano immaginare che un crimine possa essere commesso solo nelle umide ombre della città oscura, o forse nei vicoli tortuosi della città inferiore, tra l'enclave elfico e i quartieri più poveri. Le loro strade alte e ricche di edera non avrebbero mai potuto essere teatro di qualcosa di così rozzo come una rapina o una semplice aggressione.

Donnen non aveva avuto molta difficoltà a trovare un vicolo fuori mano vicino alla chiesa per aspettare che l'Ander e il Chasind tatuato lo raggiungessero.

L'Ander era giunto per primo, scendendo dal balcone sopra la sua testa. Mentre Donnen cercava di uscire fuori dalla sua portata, il Chasind era apparso dietro di lui, stringendogli una mano enorme sulla sua spalla, quasi come se fosse stato un animale a morderlo. Il pugno che ne era seguito dall'Ander, appena sotto le costole, gli aveva fatto espellere tutta l'aria dai polmoni.

Mentre il Chasind lo sollevava per il collo della giacca, Donnen aveva raccolto aria a sufficienza per dire: "Lavori per Wagner? Devo dargli un messaggio."

Ciò gli era valso uno sguardo scettico dall'Ander, ma il Chasind lo aveva rimesso con i piedi a terra.

"Digli che ho la sua spada, può incontrarmi sulle banchine a mezzanotte per accordarci sul prezzo." Per un lungo, interminabile momento, Donnen osservava una varietà di espressioni passare sulla faccia sfregiata e grigiastra dell'Ander prima che l'uomo facesse di sì con il capo. Un altro lungo momento, e sia l'Ander che il Chasind prendevano un vicolo che li avrebbe allontanati da lì, lasciandolo solo nell'oscurità.

Con il sole appena tramontato, c'era solo un posto rimasto a Donnen dove poteva rintanarsi. La taverna nel centro della città inferiore sedeva nel suo minuscolo pozzo di birra rovesciata, vomito e acqua di mare che il proprietario gettava alle pareti in un tentativo poco convinto di rimuovere la merda del gabbiano dall'edificio. Donnen, come quasi tutte le guardie che aveva bevuto all'Impiccato, aveva attraversato la porta seguito da un

frenetico coro di "Mettilo via! Sbrigati!" Cercava di non sorridere e ci era riuscito completamente quando il barista elfico dai capelli bianchi lo aveva accolto pensieroso con un'occhiata omicida. "Guardia."

Donnen aveva messo una manciata di monete di rame sul bancone. "Continua a far arrivare la birra, Ferris, stasera ho un po' di tempo da ammazzare."

## Capitolo XVI

Donnen era uscito dalla taverna e camminava in una notte senza luna. La nebbia si aggrappava alle strade e agli edifici parevano come ragnatele nell'aria pesante che minacciava la pioggia. Qualunque altra notte sarebbe andato direttamente in caserma, ma stasera aveva degli appuntamenti da rispettare.

Le banchine a mezzanotte sostituiscono la cacofonia dei marinai spergiuri con il suono lugubre di campane in lontananza dal porto. Donnen aveva trovato Wagner e i suoi due sgherri in attesa appena fuori dal panorama dell'ufficio del capitano. Nella nebbia, la bianca giacca di sciamito di Wagner lo faceva brillare come una luna compiaciuta.

"Messer Brennokovic. Confido che abbiate portato la mia merce." Wagner sorrideva. Accanto a lui, il Chasind tatuato puliva quello che poteva essere sangue dalle sue unghie con il suo pugnale.

Donnen si era infilato il cappotto e aveva tirato fuori un piccolo oggetto avvolto in un panno. "Dovremmo prima discutere alcune cose."

Gli occhi di Wagner brillavano nella luce riflessa del suo panciotto. "Il prezzo, ovviamente." Aveva fatto cenno all'Ander sfregiato, che aveva sollevato un sacchetto di monete. "Cento corone dovrebbero bastare, sì?"

"Dipende." Donnen giocherellava con lo spago che sigillava l'involucro del fagotto. "Avete ucciso voi il magistrato Dunwald, non è vero? Dopo il mio incontro con i vostri amici qui, ho realizzato che l'unica lama che avrebbe potuto fare quel tipo di ferita era il coltello di pietra del vostro Chasind."

Wagner aveva scrollato le spalle. "Gli uomini muoiono in continuazione, ser, non dovremmo lasciare che questo inconveniente interferisca con gli affari". Un altro gesto, e l'Ander aveva iniziato ad avanzare a grandi passi fino a pochi centimetri da Donnen, brandendo la borsa d'oro come un mazzafrusto.

"E Jevlan?" Chiese Donnen.

"Non so nulla del destino del vostro partner."

Donnen aveva consegnato il pacco e l'Ander aveva lasciato cadere la borsa ai suoi piedi per consegnare il trofeo al suo capo. Wagner aveva aperto avidamente il fagotto, rivelando una spada corta antica, arrugginita e deaffilata. "Questa non è la lama" aveva detto, accigliato.

Sia il Chasind che l'Ander estraevano i loro pugnali. Donnen manteneva la sua posizione. "Peccato che abbiate ucciso Dunwald per questo, allora."

"Pensi che ucciderei un magistrato e non una guardia?" Wagner rideva. "Sgradevole, ser."

"Questo è tutto ciò che dovevamo sentire." Il capitano Hendallen svoltava l'angolo dietro Donnen, una dozzina di guardie con lei. Per la prima volta da mesi, aveva visto quello che avrebbe potuto essere un sorriso sul suo volto. "Bel lavoro, guardia, lo prendiamo noi da qui in poi."

## Capitolo XVII

Donnen lo aveva lasciato al suo capitano e a una dozzina dei migliori uomini di Kirkwall per scortare Wagner e i suoi scagnozzi alle caserme. L'aria pesante si distendeva e trasformandosi in pioggia. Le antiche scale di pietra grigia che portavano alla città inferiore si erano trasformate in una cascata. Donnen si arrampicava lungo lo stretto passaggio, con gli stivali che si afflosciavano ad ogni passo.

Quasi non aveva sentito l'imboscata arrivare.

Raggiunta la cima delle scale, un pugno d'acciaio lo fece balzare sul tavolo di un fruttivendolo. Una spada attraversava l'aria dov'era fino a un momento prima e risuonava contro la roccia del muro.

Donnen armeggiava con il suo fodero ed era riuscito a parare il secondo colpo con la sua spada. Gli era bastato un momento di quiete mentre bloccava la lama nemica per riconoscere il suo aggressore. L'uomo più giovane aveva tolto l'uniforme da guardia per indossare un vestito di pelle scura, e il suo braccio sinistro ora terminava in un moncone fasciato, ma a parte questo, non c'era dubbio.

"Jevlan?"

"Dov'è la lama di Hessarian?" Jevlan si era ripreso dal colpo parato e aveva mirato alle gambe di Donnen. Questi aveva schivato all'indietro, scivolando e atterrando sul culo, a un passo dal cadere giù per le scale. "Eri tu l'infiltrato, sei tu quello che ha ucciso De Favre." Donnen si era lanciato contro la recluta. Jevlan si era spostato rapidamente per bloccare, ma la lama di Donnen gli si conficcava nel braccio, che ora perdeva sangue.

"Dammi la spada, so che la strega pirata te l'ha data!" Jevlan aveva dato una serie di potenti fendenti, cercando di rompere la guardia di Donnen e buttarlo giù per le scale. Nell'oscurità della pioggia battente, la guardia faticava a vedere il suo aggressore.

Eppure, Donnen sorrideva. "Sei scappato alla banchina andandotene senza, immagino dopo che la madamigella pirata ti ha mozzato la mano. Non è colpa mia se hai scelto un avversario che non potevi sconfiggere." Cercava di allontanarsi dalle scale, ma il novellino lo teneva inchiodato tra la bancarella di verdura e una caduta mortale.

Jevlan si era lanciato con la lama e aveva trafitto l'armatura di Donnen appena sotto le costole, ma la recluta nel frattempo era scivolato sulla pietra bagnata durante il suo attacco ed era incespicato nel suo nemico. Donnen lo aveva spinto via oltre la cima della rampa di scale. La sua caduta era terminata con un orrendo fragore di ossa rotte.

Donnen poteva ora tirare un respiro lacero e poteva togliersi la spada di Jevlan dal suo fianco, cercando di non scivolare sul suo stesso sangue. La chiesa era parecchio lontana.

## Capitolo XVIII

La pioggia si era fermata con una repentinità che faceva pensare che qualche nobiluomo intraprendente, stufatosi della pioggia, si fosse arrampicato fin lassù per fare una bella ramanzina alle nuvole. La nebbia si allontanava per infestare la parte migliore della Costa Ferita, e quando Donnen aveva raggiunto il cortile della chiesa, le nuvole si erano aperte per far brillare un velo di luce lunare sulle lastre di pietra spazzate dalla pioggia. Si era fermato per riprendere fiato e stringere la manica del cappotto strappato che aveva usato come benda. L'emorragia stava rallentando, il che significava che la ferita nel ventre non era così profonda o che stava per finire il sangue a disposizione. Cercando di non soffermarsi su quest'ultima ipotesi, apriva le porte della chiesa. A

quest'ora dimenticata dal Creatore, la chiesa era illuminata solo dalla Fiamma Eterna ai piedi di Andraste. Un'unica anima occupava lo spazio, accendendo una candela per i morti. Si era alzata mentre Donnen barcollava alla luce del fuoco.

"Guardia!" Lady Marielle si era precipitata ad aiutarlo presso uno dei ripiani.

"Dovreste svegliare uno dei guaritori." Diceva con un sorriso sofferente. "Non ero sicuro che vi avrei trovata qui."

"Neanche io. Il tuo messaggio era un po' vago." Marielle cercava di esaminare la sua benda improvvisata, ma Donnen l'aveva allontanata, indicando la statua d'oro di Andraste. "Ho incaricato un amico di consegnare qualcosa per voi. Sotto l'altare."

Marielle gli lanciava uno sguardo scettico, ma salite i pochi scalini, era tornata con un fagotto di tela avvolta. Scostando il nodo dell'involucro, poteva osservare una lama arrugginita custodita al suo interno, con frammenti di sangue secco che ancora si aggrappavano all'elsa rovinata.

"La spada di Hessarian", sussurrava, quasi come una preghiera.

"Puoi consegnarla alla Divina?" Aveva chiesto Donnen.

Lei si asciugava gli occhi. "Gliela porterò io stessa. Cosa vuoi in cambio?"

Donnen si era alzato in piedi. "Mettete una buona parola per me con il Creatore, vostra signoria, non so quando potrei averne bisogno." E si era allontanato, lasciandola in piedi nella luce del fuoco con un pezzo di storia nelle sue mani.

## Epilogo

Donnen spillava la birra da dietro il bancone, ascoltando il cinguettio degli uccelli e il fragore delle onde all'esterno. Un altro lento giorno sulla Costa di Amaranthine. La taverna non aveva molti ospiti – era un po' troppo a sud dal confine antivano per essere di strada alle carovane - ma in fondo non l'aveva aperta per trarne profitto.

Aveva versato un bicchiere di acquavite di prugne da una caraffa scheggiata e lo aveva portato nella veranda dove due paia di imponenti baffi orlesiani sul volto di un vecchio Custode Grigio che suonava un minuetto su un liuto, avevano attirato la sua attenzione.

Donnen aveva consegnato l'acquavite al Custode con una certa deferenza riguardo i suoi baffi, e il gentiluomo lo aveva accettato con grazia, posando il bicchiere sul tavolo prima di finire l'ultima strofa della sua canzone.

"Ti ringrazio, guardia." L'orlesiano aveva messo il liuto su una sedia vicina e permetteva ora al brandy di avvicinarsi ai suoi baffi. Questi ultimi non sembrano impressionati dalla vendemmia.

"Sono solo Donnen oramai", rispondeva, guardando oltre le onde. "Il mio tempo nella guardia di Kirkwall è finito."

"Ho passato così tanti anni nella Città delle Catene" sospirava il Guardiano. "Siamo entrambi fortunati a essere sfuggiti alle sue grinfie."

Il sole stava tramontando dietro di loro, disegnando lunghe ombre sul terreno che si estendeva verso il mare.

"Può essere." Donnen scrollava le spalle, osservando le onde che si oscuravano in lontananza. "A volte non sono sicuro che ne siamo usciti per davvero."

"A ciò che ci siamo lasciati alle spalle." L'orlesiano aveva sollevato il bicchiere in un brindisi, e i due uomini osservarono la luce svanire sull'oceano in pace.